COMMENTI E OPINIONI

C'è un filo diretto fra Agape Nulli Quilleri, Teresio Olivelli e il giovane Willy

LA LIBERTÀ È ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

ROBERTO TAGLIANI - docente di Filologia Romanza Università Statale di Milano

Non è necessario raccontare quale donna straordinaria sia stata Agape Nulli Quilleri: chiunque abbia avuto la fortuna d'incontrarla ne ricorda la figura minuta, illuminata da un sorriso accogliente, sorvegliato da uno sguardo severo, ma soprattutto ne ricorda le parole forti, sincere e sferzanti, rivolte alla società bresciana in molte occasioni. Ci è molto mancata in questo annus horribilis, che ha visto venir meno un numero altissimo di donne e uomini di quella generazione gloriosa: e credo sia mancata non solo al mondo partigiano, ma all'intera città. Non voglio indulgere in un ricordo oleografico, che farebbe torto al suo spirito schivo e riservato: ma vorrei rievocare due episodi della sua vita che mi sembra parlino alla nostra attualità. Nel febbraio 1944, studentessa diciassettenne già attiva come staffetta partigiana, Agape partecipò ai funerali di Giacomo Perlasca e Mario Bettinsoli, partigiani delle Fiamme Verdi fucilati dai fascisti. I corpi crivellati di colpi composti in semplici casse di legno, il rito funebre celebrato di fretta prima del sorgere del sole, il contegno straziato e guardingo dei pochi partecipanti radunatisi al Cimitero Vantiniano la colpirono così duramente che, incurante delle conseguenze, quel mattino stesso rifiutò di fare il saluto fascista al preside del suo liceo, dichiarando caparbiamente: «Non lo farò mai più il saluto fascista!». Non fu il coraggio dell'incoscienza: fu, piuttosto, il gesto di chi, visto con i propri occhi il dramma della dittatura e della violenza, ebbe il coraggio di stare dalla parte della libertà e della giustizia, di dire la propria, di non volgere altrove il viso. In quel mattino di febbraio di 76 anni fa, Agape ha proclamato il suo I care, «mi riguarda», l'esatto contrario dei molti vanagloriosi «me ne frego» che molte volte aveva sentito gridare dai suoi contemporanei.
Un'impronta che l'ha contraddistinta per tutta la vita. Quando, nel 2009, fu acclamata alla presidenza delle Fiamme Verdi, volle che il motto del tesseramento per quell'anno fosse: «Libertà è Responsabilità». Perché, non si stancava di ripetere, la libertà non esiste senza la responsabilità di chi la esercita. La responsabilità è il dovere di

L'esempio. Agape Nulli Quilleri scomparsa un anno fa

ciascuno a collaborare per conquistare la libertà quando non c'è, per difenderla quando è minacciata, per preservarla quando è conseguita, per gridarla quando è negata a qualcuno. Agape si è assunta la responsabilità del suo «no», che non fu una protesta individuale, ma la rivendicazione di un diritto collettivo a essere liberi.
Un'esigenza pagata a caro prezzo, con otto mesi di duro carcere. Dalla sua storia impariamo che la responsabilità non è un esercizio facile: costa fatica, chiede di prendere posizione e di non rimanere a guardare. Come ha fatto Willy Monteiro Duarte nella notte tra il 5 e il 6 settembre scorso, quando, trovatosi di fronte alla violenza che minacciava la libertà di un suo amico, ha deciso di non distogliere lo sguardo: si è assunto la responsabilità di intervenire, provare a interrompere il pestaggio, riportare la calma, fermare la brutalità. Da quella furia cieca Willy è stato travolto, pagando con la vita il suo generoso atto di responsabilità; qualcosa di non molto diverso, a ben guardare, da quel che accadde a Teresio Olivelli nel dicembre 1944, quando difese un compagno di prigionia dal pestaggio di un kapò nel campo di Hersbruck, finendo esso stesso per essere picchiato, trovando la morte dopo alcuni giorni. Senza pretendere che ciascuno di noi sia pronto all'estremo sacrificio, credo che queste storie ci consegnino lo stesso insegnamento: nella vita, prima o poi, si presenta per tutti l'occasione per essere responsabili e per difendere la libertà; la libertà degli altri, prima ancora della nostra. Allora, spetterà a ciascuno decidere se essere responsabile, oppure voltarsi dall'altra parte.

dalla prima

LA COESIONE SOCIALE FRA LE GRANDI OPERE

VALERIO CORRADI *

Le persistenti incertezze connesse al Covid-19 hanno moltiplicato i segnali di debolezza delle relazioni sociali e comunitarie (solo in parte compensati dall'aumento dei contatti via social media), e hanno rinforzato in molti l'idea che la solidarietà e l'assistenza debbano derivare solo dall'alto (dallo Stato), allargando così il solco tra politiche di assistenza e disponibilità all'attivazione sociale dal basso. Non sarebbe un azzardo sostenere che parte della crisi sociale e culturale (in corso da ben prima l'emergenza sanitaria) sia collegata anche a un generale arretramento della capacità di cooperare, alla riduzione del livello di attenzione verso gli altri e alla contrazione degli spazi di collaborazione nella vita reale, probabile esito dei sempre più numerosi discorsi pubblici divisivi e dalla diffusa convinzione che la sola tecnologia possa essere lo strumento risolutore dei problemi. Nelle nostre comunità si sta registrando un'involuzione della capacità, un tempo spontanea, di stare con gli altri e di fare (con e per gli altri), guardando al bene comune. Per questo si verifica uno scivolamento verso una società di tipo «tribale», nella quale la solidarietà (quando esiste) è selettivamente rivolta solo verso i simili mentre, per il resto, rischia di prevalere la diffidenza o, a volte, l'ostilità nei confronti di coloro che sono portatori di una presunta «minacciosa» diversità economica, culturale, politica. A fronte dei crescenti rischi sociali e culturali, la decisione sulla destinazione finale da dare ai fondi dell'Unione Europea sarà dunque anche una scelta che riguarderà il tipo di società che si vorrà costruire nei prossimi decenni. Le infrastrutture materiali e tecnologiche sono importanti, ed è indispensabile che tramite il Recovery fund ne sia stimolato l'ammodernamento. Ma dalla tecnologia, tanto più se impiegata secondo una prospettiva tecnocratica, non possono venire tutte le risposte agli attuali problemi, che per buona parte dipendono dalla riduzione della densità e della qualità delle nostre relazioni. Per questo è altrettanto importante preoccuparsi di riparare anche delle infrastrutture sociali fatte di gruppi di persone, luoghi d'incontro, opere d'inclusione, veri presidi contro la fragilità, il disagio e l'isolamento sociale. L'auspicio è che la coesione sociale evocata nel Recovery plan si traduca in una reale attenzione all'esigenza di riconoscere i legami comunitari, premiando le progettualità, che insieme a un'innovazione tecnologica responsabile, siano orientate a promuovere una società più collaborativa e impegnata sul fronte sociale.

* Docente di Sociologia del Terrorismo Università Cattolica di Brescia

Il punto a trent'anni dalla riunificazione

LA GERMANIA DIVISA DA UN MURO INVISIBILE

GHERARDO UGOLINI

Celebrazioni per il trentennale della riunificazione tedesca sono state decisamente sottotono, senza l'impatto che ci si sarebbe potuti aspettare per una ricorrenza di tale importanza. I festeggiamenti ufficiali si svolti a Potsdam, città capoluogo del Brandeburgo, a pochi chilometri di distanza da Berlino. Ma la situazione di emergenza a causa della pandemia non ha permesso lo svolgersi della programmata festa di piazza, con bancarelle, concerti e vari eventi pubblici. Le massime autorità dello stato federale e del governo - il presidente della repubblica Frank Walter Steinmeier, la cancelliera Angela Merkel, il presidente del parlamento Wolfgang Schäuble, hanno parlato davanti a poche decine di persone sottolineando come il cammino iniziato 30 anni fa non sia ancora concluso e invocando la necessità che i tedeschi mostrino nuovamente oggi quel «coraggio civile» che allora consentì di abbattere il Muro e di conseguire la riunione politica dei due stati tedeschi; oggi quello stesso coraggio deve essere messo in campo per affrontare i rischi del coronavirus e per superare le differenze che ancora permangono tra le due parti del Paese. La scadenza dei 30 anni (non poteva non essere il momento propizio per tracciare bilanci) e riaprire la discussione: la riunificazione ha avuto successo o è stata un fallimento? Si poteva adottare una soluzione diversa, magari puntando su una confederazione di due stati, anziché procedere direttamente con l'unificazione? Nei giorni scorsi sui giornali e nei talk show televisivi se ne è discusso animatamente. Dal dibattito è emerso un elemento

preciso: le previsioni formulate all'epoca si sono rivelate quasi tutte sbagliate, a partire da quella che immaginava la rinascita di una Germania troppo forte e prepotente che avrebbe provato a dominare il mondo. In realtà l'ex Ddr si è rivelata un pesante fardello economico e la nuova Germania unita ha impiegato una quindicina di anni per tornare ad essere la locomotiva d'Europa. Ma anche l'auspicio che molti (a partire dal cancelliere Kohl) allora espressero di un processo rapido e felice si è rivelata una pia illusione: trent'anni dopo, secondo i sondaggi, il 64% dei tedeschi ritiene che l'unità del Paese non sia ancora compiuta, e la percentuale arriva all'70% tra i cittadini delle regioni orientali. Il divario tra le due metà della Germania quando a reddito, ricchezza, produttività e occupazione rimane costantemente ampio. Mentre dalla tribuna di Potsdam le autorità politiche pronunciavano i loro discorsi celebrativi senza pubblico, paradossalmente in molte piazze tedesche si sono svolte varie manifestazioni di diversa ispirazione politica. Nel centro di Berlino hanno sfilato migliaia di estremisti di sinistra, nostalgici della Germania orientale, decisi a contestare quella che per loro è stata una vera e propria «annessione» di stampo capitalista. D'altro canto, in molte città della Germania hanno manifestato gruppi di destra che rimpiangono il Reich tedesco, e con loro anche i negazionisti del Covid, decisi ad approfittare della situazione per occupare spazi pubblici nonostante che le norme vietino assembramenti. Sono segnali sintomatici di quanto ancora sia lunga la strada verso quella Germania «unita e coesa che tanti sognavano attorno alle macerie fumanti del Muro appena caduto.

GIORNALE DI BRESCIA · www.giornaledibrescia.it (17,3 milioni di visualizzazioni pagina/mese)

Direttore responsabile
MARCO BALZARI

Vicedirettori
Giulio Bonetti
Gianpietro Gallina
M. Luisa - C. Vincenzelli

Direttori responsabili
Giorgio Bonetti (Cronaca)
Giorgio Bonetti (Sport)
Giorgio Bonetti (Spettacoli)
Elio Ghilardi (Redazione Brescia)

Editrice Bresciana S.p.A.
Sede legale e redazione: Via Solferino, Tempio Tel. 030/8076 111 - 030/8076 ... Fax redazione: 030/8076 ... Fax amministrazione: 030/8076 ...
TRIBUNALE DI BRESCIA REGISTRO DEI DIRITTI DELLA STAMPA N. 2/48 - Tribunale di Brescia Decreto del ...
Certificato di tiratura e diffusione ... CERTIFICATO ...
Federazione Italiana Editori Giornali

Stampa
CITIE S.r.l. via dell'Industria 12, Brescia (BS)
Distribuzione
RCS Sole 24 Ore Spa, via Rizzoli 2, 20132 Milano
Sede legale: Via Solferino 28, 20121 Milano
Sede amministrativa: Via Tiziano Vecellio 1/3, 25126 Brescia
Tel. 030/2513111 - Fax 030/2513211
Sped. in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 c. 1 DCB BS
Listino per il rilascio copie
Copia singola: € 1,50 (arretrato € 2,00) + costo di spedizione
Arretrato: € 1,50 (arretrato € 2,00) + costo di spedizione
Listino per la vendita congiunta a quotidiani
Copia singola: € 1,50 (arretrato € 2,00) + costo di spedizione
Arretrato: € 1,50 (arretrato € 2,00) + costo di spedizione
Il coordinatore della produzione dei DVD è sotto esclusiva responsabilità della società ...
Pubblicità
Ufficio Pubblicità Brescia: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Milano: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Roma: Via Tiziano Vecellio 1/3, 25126 Brescia, Tel. 030/2513111 ...
Ufficio Pubblicità Torino: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Bologna: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Napoli: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Bari: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Palermo: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Cagliari: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Trento: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Aosta: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Perugia: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Ancona: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Genova: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Venezia: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Milano: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821 ...
Ufficio Pubblicità Roma: Via Solferino 28, 20121 Milano, Tel. 02/62821